



Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato
di Mitzraïm e Memphis
Sovrano Gran Santuario Byzantium



Alla ricerca del SE'

Anno VII
Aprile
2020
N.04



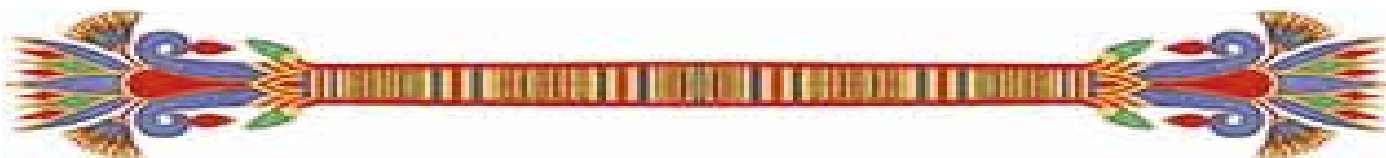
La presente pubblicazione non è in vendita ed è riservata ai soli membri del Rito.
Stampato in proprio

Viene riportata anche in Internet, sul sito dell'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di Mitzraïm e Memphis: <http://www.mitzraïmmemphis.org/>

ALLA RICERCA DEL SE'

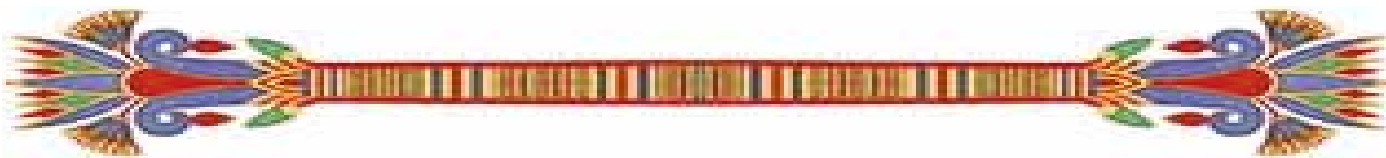


intuizione della conoscenza e conoscenza dell'intuizione



SOMMARIO

SCRIVERE TRA UTILITÀ E NECESSITÀ - S.: G.: H.: S.: G.: M.:	- pag.3
ALLA SUA GLORIA. CORRELAZIONI E INTERAZIONI CON LE LUCI - Matilde	- pag.11
MARTELLO E SCALPELLO (APPUNTI) - Luca	- pag.15
LA VOLTA STELLATA - Luigi	- pag.17
MELCHISEDEK E L'ENIGMATICO SALMO 110 - Manuela	- pag.21
VIGILARE SULLA CONSAPEVOLEZZA DEL NOSTRO ESSERE - Vincenzo	- pag.26



Redazione

Direttore Responsabile: Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48121 Ravenna





Scrivere

tra utilità e necessità

*Il S.:G.:H.:
S.:G.:M.:*

Credo che in un percorso iniziatico, non sia affatto raro che ci si possa ritrovare a dover sintetizzare personali pensieri, punti di vista, scrivendo su argomenti specifici quasi sempre non semplici e neppure perfettamente definiti (inoltre, con i limiti personali di ogni tipo che ognuno possa avere, nel tentare l'impresa).

Ovviamente, non mi riferisco mai alle interazioni sui social sui quali non è possibile e quasi sempre neppure opportuno, approfondire più di tanto. Qualsiasi idea è meglio che lì sia mantenuta abbastanza "leggera".

Forse, la condizione migliore per trasferire sulla carta i propri pensieri, potrebbe concretizzarsi nel provare ad armonizzare ciò che sorgerebbe mentalmente dalle eventuali intuizioni più elevate, interagenti in modo virtuoso con le profondità cardiache, così misteriose e non sempre illuminate; quindi anche dalle memorie di ciò che si potrebbe avere acquisito tramite gli studi, sia generali, che specifici, sperando che non si siano focalizzati troppo anche su pubblicazioni di soggetti bizzarri, auto referenziali ma incompetenti, oppure su altri malauguratamente devianti e/o contro-iniziati con un potere "corruttivo" spesso inalterato anche dopo tantissimi anni. A volte, si riscontra che coloro i quali li abbiano letti, apprezzandoli in qualche modo, è come se conservassero nella loro interiorità, anche per un lungo periodo (a volte per sempre), qualche cosa di simile agli esiti di piaghe mai guarite che ovviamente non fanno stare bene e che possono riaccendere violentemente l'infezione. Il male, l'oscurità non scompaiono, anche quando sembrano sconfitti. Ritornano sempre in qualche nuova veste.

Ad ogni modo, per alcuni, sembrerebbe naturale supporre che per riuscirci (scrivere), basti enunciare solo di volerlo fare. Infatti, un problema si evidenzia anche in questo; ovvero, limitarsi ad ipotizzare di poter fare qualsiasi cosa, però, di fatto, rinviandola in modo indefinito a quando se abbia tempo o voglia. Non ci si renderebbe conto che il controllo del tempo e della volontà per mettere sulla carta ciò che transita nella mente, spesso per lo più in modo caotico, va conquistato e quando ci si riesce, magari solo molto parzialmente, non avviene mai a gratis.

Ci si potrebbe comunque chiedere perché scrivere.

Immagino che si possano individuare delle motivazioni abbastanza valide per insistere nel suggerirlo.



San Luca lo scriba della mansuetudine di Cristo- Andrea Mantegna, 1453-55





Ad esempio, per coloro che non siano abituati a cimentarsi in tal senso e che però potrebbero fare questa esperienza, ci sarebbe l'opportunità di superare la difficoltà di mettere maggiore ordine nei pensieri, nei ricordi, per sintetizzare più facilmente concetti coerenti e sequenziali. Così, scrivere sistematicamente (magari solo per sé stessi) su argomenti non solo particolari, potrebbe almeno produrre l'effetto assolutamente positivo di mettere a punto un maggiore e migliore controllo mentale e quindi di incanalare in modo armonico i pensieri. Ciò potrebbe portare a stupirsi nel notare di aver preso improvvisamente coscienza di cose che prima, in mezzo a tanto "rumore", non si erano in alcun modo focalizzate. In aggiunta, anche non volendolo, si aprirebbe uno spiraglio di comunicazione con una parte più profonda di sé stessi, lasciando inevitabilmente spazio anche al manifestarsi progressivo e nuovo della coscienza.

La scrittura potrebbe così intendersi come la fissazione di un significato riguardante qualche cosa che è frutto di una elaborazione mentale



interagente con la personale interiorità, trasposta in una forma estemporanea, esterna, più o meno durevole.

Non è necessariamente solo una rappresentazione grafica della lingua parlata, anche se poi i grafemi letti, producono suoni o gruppi di suoni sui quali spesso si disquisisce per evidenziarne il loro probabile impatto su più livelli esistenziali.

Però, a differenza della comunicazione sonora che è presente naturalmente in moltissime creature, oltre che nell'umanità, la scrittura così come la intendiamo comunemente, è uno strumento umano non sempre ben presente in tutte le culture di ogni tempo. Segni, disegni, simboli, restano comunque un modo fondamentale di comunicazione, forse la più efficace per la conservazione, per la trasmissione della memoria storica e delle tradizioni.

Mi azzardo a supporre che ogni mezzo che permetta la trasmissione durevole di informazioni, a prescindere dal volere sintetizzare ciò che corrisponde strettamente alla parola, sia da definire scrittura.



Scriba arabo - John Frederick Lewis, 1852

Infatti, si possono mettere a disposizione concetti, emozioni, intuizioni scientifiche, visioni spaziali, progetti architettonici, tramite le scritture della musica, dell'algebra, della chimica, della cartografia e di tanto altro, forse senza limitarsi ad interfacciarsi con i soli livelli spazio-temporali percepiti sensorialmente.

Da un punto di vista antropologico, lo scrivere rappresenta la radice dei concetti di universalità, di razionalità, di scienza ma forse anche tanto altro.

Infatti, mette a con-





fronto conoscenze di diversa natura e origine. E' una tecnica specializzata di altissimo valore, che si presenta come evolutiva nella trasmissione, nella conservazione delle comunicazioni e forse qualche volta, in contrapposizione con quel sapere diffuso, rappresentato dalla sola trasmissione orale. Infatti, con tale strumento è possibile prendere visione, anche a distanza di secoli, di ciò che una mente, in un certo istante, abbia ritenuto opportuno fissare (con possibilità di rilettura, tendenzialmente illimitata) mettendolo a disposizione di sé stessa e forse anche per altri.

In tal modo, la rivisitazione di tali "cristallizzazioni", potrebbe permettere ad un qualsiasi ricercatore di constatare con una certa meraviglia ed emozione, come un suo simile, magari duemila anni addietro, aveva affrontato gli stessi problemi ed immaginato cose simili alle proprie, durante le indagini interiori suggerite da metodi di ricerca che anche se non proprio identici, si svelano sicuramente analogici e convergenti.

Con le lingue moderne occidentali, si è abituati ad usufruire di sistemi logografici (ad un segno corrisponde una parola), di quelli sillabici (ad un segno corrisponde una sillaba) e di quelli alfabetici (ad un segno corrisponde un suono).

Anche nelle variabili antiche, come ad esempio, il sistema logografico egizio dei geroglifici, esisteva una valenza fonetica (però, con buona pace dei soliti guru-maghi moderni, è ormai persa irrimediabilmente la forma originale, tra l'altro variata spesso nei millenni).

Diversamente, altre popolazioni continuano a preferire la fissazione

dei concetti, tramite ideogrammi; gli stessi che nell'antichità erano utilizzati anche come strumento divinatorio e che in qualche modo li collocano idealmente molto vicini alle sintesi simboliche, utilizzate nei nostri percorsi funzionali ad un progressivo svelamento di interiorità nascoste e poi per una rappresentazione multidirezionale di quanto eventualmente contemplato.

In un percorso iniziatico, lo scrivere in piena coscienza, anche solo per sé stessi, si svela come uno strumento formativo prezioso. Come accennavo sopra, potrebbe evidenziare alla coscienza molteplici cose. Ad esempio: di non avere abbastanza controllo sul fluire dei pensieri e quindi di vivere con scarse capacità di sintesi e di comprensione degli stessi, magari immaginando di essere liberi e consapevoli, mentre al contrario si è solo ottusamente reattivi a stimoli esterni di ogni tipo e completamente condizionati da emotività conseguenti.

Questa scoperta potrebbe forse indurre a fare qualche nuova scelta di vita, funzionale a voler mutare la situazione.



camera funeraria di uno scriba reale risale al periodo ramesside, intorno al 1200 a.c.





Si potrebbe anche scoprire che ritagliarsi uno spazio per riordinare la mente in situazioni di progressivo silenzio interiore ed esteriore, è quasi sempre più che piacevole. Potrebbe succedere che una volta che ci si sia abituati a farlo, qualche cosa fluisca dai pensieri e si fissi sulla carta; forse arriverebbe da ambiti talmente poco esplorati della mente, da non essere addirittura facilmente riconosciuta come propria, soprattutto dopo qualche tempo, se ci si fosse lasciati catturare nuovamente dalla "rumorosità" quotidiana, oppure perché mettendo in pratica delle scelte conseguenti, si è semplicemente "cambiati".

Allorché si scriva anche con l'intento di comunicare, soprattutto se all'interno dei nostri perimetri si cimentassero Fratelli o Sorelle, a partire dal grado di Maestro/a, è bene comprendere che la propria personalità forte o fragile, determinerà la qualità e l'aspetto del prodotto.

Ad esempio, la furbizia o la semplice insicurezza, potrebbero portare ad esplorare forme di citazionismo affatto virtuose, comunque funzio-

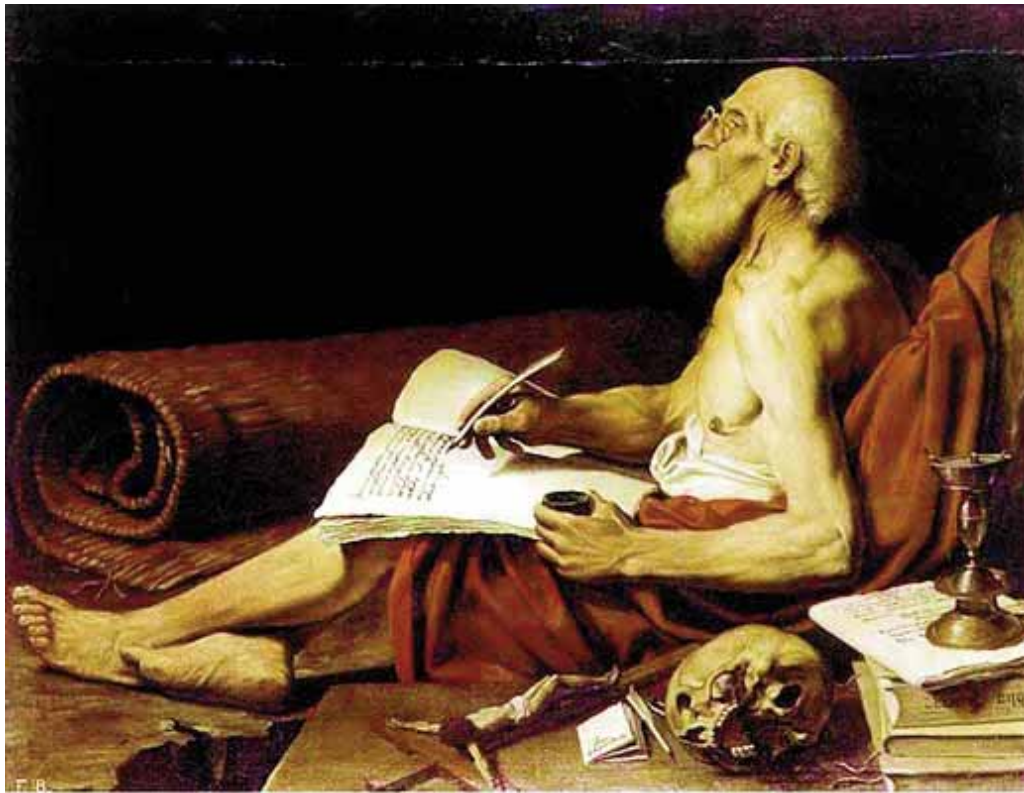
nali a creare una maschera che nasconda, deformi, ad uso consumo non solo esterno, la realtà del personale stato dell'essere di coloro che scrivono.

La ripetizione di un'espressione riportata in un testo da una persona differente dall'autore originale, è abitualmente la conseguenza derivante dall'utilizzazione di uno stralcio letterario ben conosciuto e quindi esteticamente fatto proprio o esplicitamente attribuito al suo vero autore, per supportare la personale comunicazione che forse, qualche volta, si ritiene abbastanza debole per risultare interessante e/o autorevole, da sola. Ovviamente, può essere altresì tratta da un discorso, da una battuta presa da un film, da uno spettacolo teatrale, da un brano musicale, o in ambito visivo, da mere riproduzioni di immagini.

In tali occasioni, una citazione può essere quindi costituita da qualunque tipo di espressione; ad esempio, andando oltre l'ambito letterario e/o scientifico ma esplorando quello dell'arte, potrebbe accadere di vedere la ripresa anche

solo parziale di un dipinto o di una scultura, ovvero di qualche elemento caratteristico di un'opera famosa, facilmente identificabile. In un film si potrebbe assistere alla ricostruzione di una scena in modo volutamente simile a quella di un altro che abbia avuto successo.

Ne conseguirebbe che le citazioni sarebbero utilizzate per molte ragioni ma soprattutto per chiarire o sostenere le proprie affermazioni usufruendo della eventuale forza di convincimento che possa derivare dall'autorevolezza delle opere citate e



San Girolamo scrivente - Lionello Spada, 1610





quindi degli autori originali, magari lasciando anche intendere di voler rendere loro omaggio.

Ciò porterebbe ad osservare però anche un aspetto non proprio virtuoso.

Quindi, non avverrebbe sempre solo per una questione di genuino rispetto che in occasione di una citazione testuale, tratta da libro o da un articolo, riporti il riferimento bibliografico, comprensivo dell'identificazione dell'autore. Spesso, come accennavo sopra, le motivazioni non sono affatto trasparenti.

Così, la stessa evidenziazione dell'autore originale, sarebbe semplicemente funzionale a far accogliere, da un lato un pensiero debole se non addirittura assente dell'eventuale citazionista oppure, a volte, per mascherare manipolazioni affatto luminose.

Giusto per non essere equivocado, oltre alle situazioni dei citazionismi incrociati, ad esempio così usuali nelle pubblicazioni accademiche e scientifiche di livello per lo più non certo eccelso, basti pensare ad internet ed ai "social" con l'azione di proporre qualche cosa o del rispondere ad un testo di uno o di molteplici soggetti, riportando senza alcun filtro, il contenuto di comunicazioni veicolate in precedenza da altri, con finalità tutte da scoprire.

Tutto questo ci porta anche al problema del "copia e incolla" nell'ambito formativo dei percorsi iniziatici.

Nei nostri Templi, di norma, durante i Lavori non si leggono tavole di alcun genere.

Sono previsti interventi estemporanei, da parte di coloro che ne abbiano la facoltà e l'autorizzazione, esclusivamente collegati a quegli argomenti che in una data camera siano stati previsti per quel giorno, in coerenza con



il calendario formativo, fissato diligentemente per tutto l'anno, prima dell'equinozio d'autunno e prima della ripesa ciclica dei Lavori. Per alcuni dignitari,

seppur sempre in modo estemporaneo, gli interventi sono però obbligatori, come conseguenza delle loro funzioni ed auspicabilmente dell'ideale evoluzione del personale stato dell'essere.

In alcun modo, durante i lavori in qualsiasi camera, sono da considerarsi "pregiate" eventuali dissertazioni e spiegazioni riguardanti i contenuti liturgici, se si presentino solo prevalentemente come culturali e/o speculativi.

Diversamente dalle situazioni rituali, è prevista la produzione di articoli per le nostre modeste riviste (che dovremmo leggere e magari rileggere con una certa attenzione). In funzione di queste, ognuno può dissertare più liberamente su materie ed argomenti Tradizionali, possibilmente in coerenza analocica con i metodi, le simbologie, gli insegnamenti, suggeriti dal nostro Rito.

Ovviamente, esiste un controllo di redazione che ha la responsabilità di esaminare ogni elaborato inviato per la pubblicazione, quindi anche di proporre agli autori eventuali ed opportune modifiche.

Nonostante ciò, per alcuni che evidentemente



Semyon, Mikhail, Yevgeny riproduttori di dipinti celebri





non hanno ancora ben percepito l'ambito eggregorico delle varie strutture che li hanno accolti (quindi, non solo le nostre), forse perché tali aggregazioni sono pervase anche da amorevole tolleranza, continua ad esistere la possibilità di ricadere in debolezze simili o peggiori del mero citazionismo e per riuscire comunque a mostrarsi "importanti", magari neppure si rendono conto di scivolare più o meno maldestramente nella sola copia del pensiero, delle pubblicazioni, di vari scrittori; immagino, senza tenere neppure conto che oltre a non aver completamente compreso cosa abbiano copiato, non immaginano che così facendo, inducono sensazioni non certo piacevoli in coloro che li leggono od ascoltano e che



conoscono abbastanza bene quegli autori.

Sono poi bizzarri ed abbastanza incomprensibili coloro che si limitano semplicemente a pubblicare interi brani, lettere, citazioni di alcuni libri noti, come se facendolo e magari aggiungendo qualche commento più o meno "zuccheroso" ed ossequiante, si dovrebbero identificare loro stessi, in qualche modo, come novelli portatori di chissà quali valori aggiunti, se non addirittura come emanazioni dirette degli originali (immaginando forse che chi legge sia improvvisamente "illuminato" da quelle letture, comunque da associare strettamente a loro ed alla cultura che vogliono mostrare di possedere).



Gioco dell'emulazione

Tra noi, fortunatamente dopo tanti anni e sino ad ora, queste cose non sono accadute spesso, però, in generale, il massimo del pressapochismo odierno potrebbe essere raggiunto nelle citazioni compulsive e nei copia incolla presenti in ciò che personalmente si riproduce, solo per darsi una veste di pseudo-autorevolezza, avendolo reperito superficialmente nel web, nei blog, nei social, ecc. od in qualche libro dai contenuti mistici e religiosi, spesso neppure tradotto bene dalle lingue a cui appartengono gli autori originali. Tutto questo, però, senza che nulla trapaspa riguardo il proprio genuino pensiero. Differentemente, credo che potrebbe essere opportuno preparare una base ricca anche di argomenti culturalmente noti ma conservando negli intenti, una predisposizione virtuosa ed altruistica (attenzione però, non si deve mai esagerare nell'ampiezza di tali fondamentali). Sarebbe infatti, da utilizzare solo come una sorta di trampolino, da cui poi lanciarsi per illustrare il prodotto di una vera, personale, ricerca interiore, tesa ad armonizzare quell'intuizione e quella comprensione che possano consentire con umiltà e prudenza, l'esposizione di nuove scintille di conoscenza; conseguentemente non solo per sé stessi.

Così, ancora una volta, ci si potrebbe ritrovare anche ad affrontare un problema ben





noto: ovvero, la necessità di dotarsi degli strumenti necessari per individuare analogie e convergenze in tutto l'enorme patrimonio Tradizionale ed in particolare nelle nostre liturgie.

Come sempre, l'indicazione sarebbe quella usuale: **"studiare, studiare, studiare"**. Magari, all'inizio, non sarebbe male limitarsi solo ai libri che vengono suggeriti; poi (ma non prima) avendolo fatto diligentemente, si constaterà una particolare facilità nell'allargare la sfera degli interessi comprendendo più agevolmente di che si tratta. Quindi, sarebbe opportuno vivere correttamente l'esperienza dei Lavori e conseguentemente capire che ogni eventuale scelta derivata dalla coscienza, sempre più libera dai condizionamenti passionali, dovrebbe essere trasportata in modo concreto, nella vita quotidiana, ove pensieri parole ed azioni potrebbero trovare progressivamente un'armonia particolare, rivolta verso la Luce.

Camminando sul nostro particolare percorso, ancora prima di essere iniziati, si comincia a ricevere suggerimenti che poi continuano per tutte le dodici camere maschili e le quattro femminili, riguardanti la necessità di conoscersi, senza escludere nessuno strumento interiore ed esteriore per riuscirci.

Ne consegue che filosofia, scienza, mistica, ecc. sono ambiti da esplorare contemporaneamente per trovare quella pietra occulta di cui si accenna continuamente, utilizzando il linguaggio ermetico-alchemico caratterizzante le simbologie del gabinetto delle riflessioni.

A proposito di indagini culturali, continuo a raccomandare di ricercare le fonti originali di ogni via, **evitando accuratamente autori intermedi che spesso, essendo "inventori" di qualche cosa, tendono a piegare le fonti originali a sostegno dei loro "prodotti"**. Senza andare troppo lontano basti vedere cosa accade proprio per i Riti Egizi ove non di rado, purtroppo anche da chi non ce lo si aspetterebbe, **si tirano in ballo autori, discipline, pseudofilosofie, programmi, (anche religioni) che con questi Riti non hanno proprio nulla a che vedere; sono delle forzature improprie che divengono solo**

indicazioni devianti, per fortuna ben chiare anche storicamente (per chi abbia tempo e soprattutto voglia di approfondire).

Ad ogni modo, come tutti sanno o dovrebbero sapere, questa esplorazione è per noi solo una prima tappa intermedia, senza la conquista della quale, ben difficilmente si potranno anche solo intuire le successive direzioni e le modalità corrette per continuare il viaggio sulla verticale con direzione verso l'alto luminoso. In fatti poi, si prevedono anche quelle interazioni con piani, livelli, entità intermedie, di cui si è fatto cenno innumerevoli volte (di cui però si suggerisce a coloro che ne faranno esperienza, di ricercare sempre un sistematico, concreto, riscontro, in modo da non lasciarsi andare a fantasie affatto utili).

Non va per altro sottovalutato che per partecipare anche solo indirettamente alle formulazioni



Fisognomica ed interiorità - Saggi di Montaigne - Salvador Dalí, 1947





d'apertura e di chiusura dei nostri lavori (ognuno dovrebbe sempre farlo interiormente), è sempre necessario, prima, durante e dopo, meditare approfonditamente oltre che sugli argomenti previsti per quella giornata, anche su alcuni concetti ermetici e kabbalistici, come ad esempio: "...ciò che è in basso è simile a ciò che è alto; e ciò che è in alto è come ciò che è in basso, per compiere i miracoli della Cosa-Una" ma poi anche "...ascende dalla Terra al Cielo e ridiscende in Terra raccogliendo la forza delle cose superiori e delle inferiori..." tutto questo prestando molta attenzione e tenendo però conto che: "...Ciò che è in alto non è come ciò che è in basso. All'Alto la magnificenza della Unità, al basso la miseria della molteplicità, che par tutto ed è nulla....."

Forse si potrebbe intuire che viene indicata da secoli una modalità di cammino interiore e che per riuscire a ricevere una risposta dall'alto, quindi, anche per quella che si invoca durante la for-

mulazione liturgica, potrebbe essere indispensabile essere prima nelle condizioni spirituali di riuscire a salire, almeno un poco, per richiederla correttamente; ovvero, per riuscire almeno ad avere udienza. Dall'incontro desiderato e sinceramente voluto, con sempre maggiore purezza ed umiltà, allorché avvenisse, potrebbe scaturire qualche cosa di fecondo per tutti.

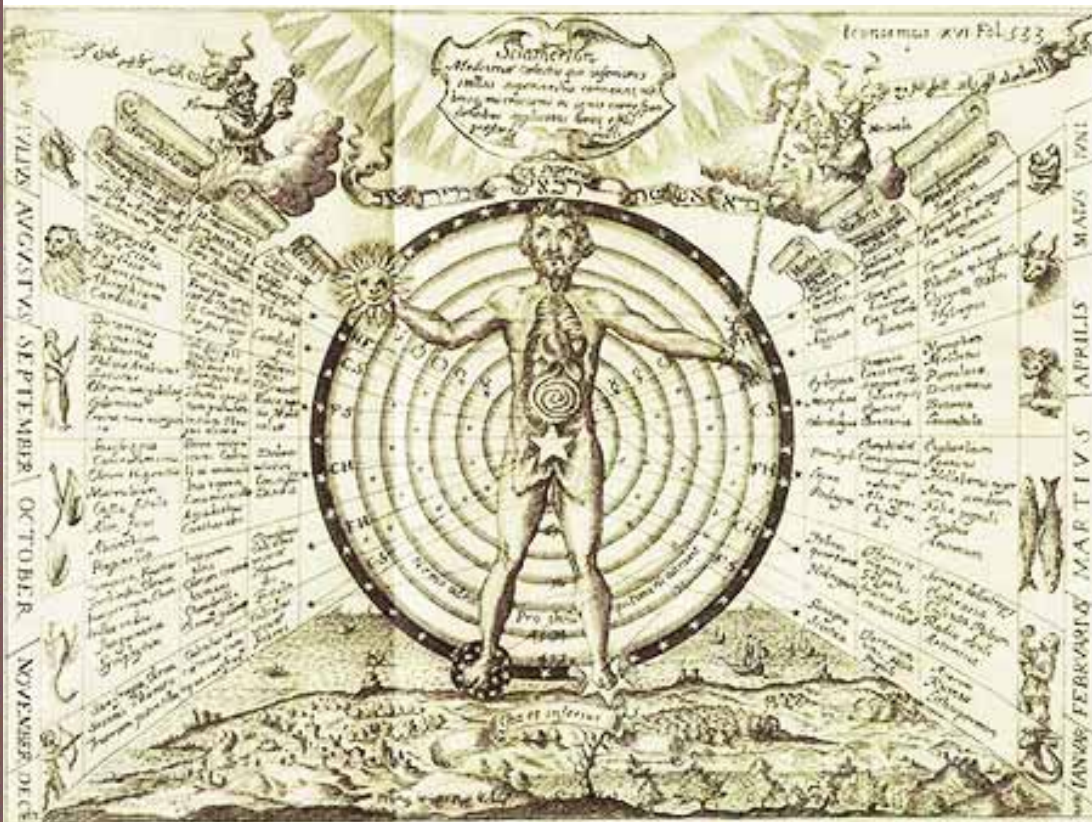
Però, suggerisco che ognuno, durante le proprie meditazioni, riesca a visualizzare mentalmente il Tempio fisico; quindi, contempli sé stesso mentre sta partecipando ai lavori, focalizzando con sempre maggiore nitidezza la scena, in funzione del ruolo che avrà deciso di ricoprire interiormente, di volta in volta.

Di tutto ciò, se si ritenesse di essere pronti ed idonei per farlo, magari si potrebbe anche provare a scriverne molto cautamente e solo a seguito di esperienze ineludibili, oppure continuare nel limitarsi a dissertare su argomenti formativi più generici e facilmente comprensivi

anche per i semplici postulanti.

Sarebbe comunque importante cimentarsi nel tentare sistematicamente di scrivere, dandosi un preciso appuntamento, superando i lacci della materialità e rispettando le promesse fatte non solo a sé stessi.

**II S.:G.:H.:
S.:G.:M.:**



Corrispondenze simboliche tra corpo umano, segni zodiacali, corpi celesti, ecc.





Alla Sua Gloria.

Correlazioni e interazioni con le Luci

MATILDE

L' acronimo qui preso in considerazione si trova ad Oriente e padroneggia il posto dove siede la Venerabile Maestra Agente (anche durante i Lavori femminili) stando a significare letteralmente Alla Gloria Del Supremo Artefice Dei Mondi. Questo sposta immediatamente l'attenzione di una concezione puramente egoica della persona, verso una gloria che non è appunto per il proprio Io, ma per un'entità superiore. Ciò comporta innanzitutto un fattore base per intraprendere un cammino orientato verso queste parole: credere nella Sua esistenza e nella Sua superiorità. Superiorità qui non intesa come concezione di padre vendicativo e punitore che dispone dei suoi figli come meglio desidera. Egli può essere definito in molti modi; in ambito massonico viene definito appunto come Artefice Dei Mondi o Grande Architetto Dell'Universo. Per semplificarne la comprensione, in questo testo lo nomineremo anche Dio, non identificandolo tuttavia con nessuna religione. Essendo superiore all'essere umano, ne risulta che i suoi piani e Lui stesso siano ineffabili, quindi non descrivibili a parole, difficili da comprendere ove sia possibile riuscirci in qualche modo. Altrettanto importante per il

percorso qui affrontato è anche di non accettare visioni dogmatiche, ma tentare di sperimentare sulla propria persona, cercando, attraverso la conoscenza empirica, di trovare almeno qualche riscontro alle proprie intuizioni.

Questo perché non ci si trova all'interno di un percorso mistico di tipo passivo, ma anzi, si viene sempre invitati a lavorare su di sé al fine di averne il pieno controllo a 360°, in senso sia psicofisico che spirituale.

Dopo questa premessa e dopo un corretto lavoro su sé stessi si dovrebbe quindi arrivare, in modo auspicabile ma mai certo, ad un rapporto con sé stessi basato sull'umiltà, una volta riconosciuta la piena imperfezione insita nell'uomo e nella donna.

Il lavoro da fare è quindi quello di "umiliazione" del proprio Io, non nel senso di mortificazione come l'Ego tende a far pensare, proprio perché queste sono le sue trappole più sottili ma nell'accezione di essere appunto umili, consci di



Dio Creatore - Perugino, 1508





essere fili all'interno di un intreccio più grande che possono scegliere se mettersi al servizio di....

Tuttavia come prima accennato, le trappole dell'Ego sono infinite e dissimulano in maniera estremamente efficace la loro natura. Difatti, il principale obiettivo per esso è sopravvivere nella maniera più confortevole possibile, anche se questo significa andare a discapito di altri.

Uno dei più grandi ostacoli per un Iniziato è proprio quello di farvi i conti, soprattutto rico-



noscendo e ridimensionando le manie di onnipotenza che sono proprie di un pensiero puramente profano. Ognuno crede di essere speciale e superiore agli altri e solo molto raramente tale caratteristica non si manifesta.

La giusta domanda da porsi quindi, è se tale affermazione corrisponda davvero alla verità e già il fatto che questo pensiero sia così comune dovrebbe indicare una mezza risposta.

Ecco quindi l'importanza del Silenzio, esteriore per gli apprendisti (e non malvagio anche per gradi più alti), ma interiore per tutti (però da conquistare), poiché è una meta senza destinazione, qualcosa che se anche si raggiungesse dovrebbe essere costantemente mantenuta. Diventa quindi di fondamentale importanza conoscere sé stessi e capire quanto realmente si è padroni di sé o si è dominati dalle passioni e dai vizi.

Non a caso, durante l'invocazione iniziale, si chiede proprio al S.A.D.M. di dirigere i lavori, quindi si chiede formalmente e in maniera esplicita la sua presenza agli stessi.

A questa richiesta segue l'operazione di accensione del settenario o più precisamente dalla menorah, il candelabro a sette bracci proprio della religione ebraica.

Un alone di mistero aleggia appunto intorno al sette, uno dei numeri esoterici per antonomasia. Ricollegandosi anche alla cifra di lettere che compongono l'acronimo, ad esso si possono ricondurre svariate informazioni: ad esempio i sette giorni della creazione, dove l'ultimo assume il carattere sacro del riposo e della contemplazione della propria creazione, quindi di distacco dal resto del mondo, a cui si potrebbe collegare anche il significato dello Shabbat. Ma non solo.

Esistono corrispondenze analogiche più immediate: i sette pianeti, i sette metalli, le sette divinità ad essi collegati, i sette colori, le sette note, i sette vizi e virtù capitali che rafforzano l'idea di una misura precisa che renda coeso l'Universo; anche i cicli che regolano i flussi del microcosmo e del macrocosmo possono essere suddivisi, ad esempio,



Invocazione - Lord Frederick Leighton, 1826





Ad un'analisi più accurata quindi, si potrebbe intuire la forma del Sigillo di Salomone fra i cui significati si trovano ad esempio l'unione degli opposti. Fra questi, i binomi del maschile e del femminile, del Solve e del Coagula, dell'attivo e del passivo, del sole e della luna; insomma delle grandi energie complementari che tentano invano di distruggersi a vicenda se vissute in modo profano ma che concorrono all'equilibrio del creato, se intuite e comprese in modo armonico. Si trova anche qui un richiamo alle varie correlazioni, a come nulla viene disposto per caso e di come ogni cosa e ognuno è necessario, in

ΠΑΛΗΣΑΣ ΜΕΝ ΠΟΛΛΑ ΚΗΣ,
ΜΕΤΕΝΟΗΣΕ, ΣΙΩΡΗΣΑΣ ΔΕ ΟΥΔΕΡΟΤΕ

Questo triangolo così disposto interseca le sue luci con le luci delle dignitarie, che formano anch'esse un triangolo rivolto dalla parte opposta ovvero con il vertice a Oriente e la base a Occidente.



maniera attiva e passiva, alla buona riuscita del contatto con qualcosa che va oltre la materia.

Bisognerebbe sempre ricordarsi della condizione umana come meschina e fallace, ben lontana dalla santità dei piani più elevati; poi, come questa condizione possa essere migliorata, una volta accolta seriamente la responsabilità che vivere questo Rito comporta, dal punto di vista fisico, psichico e soprattutto spirituale, non solo per noi stessi, ma anche per i nostri Fratelli e Sorelle, i nostri cari, le nostre conoscenze ed il resto dell'umanità e del creato.



Non bisognerebbe inoltre mai dimenticare dell'impegno che ci si è presi con i giuramenti, non solo per le persone prima citate ma anche per le entità sottili, le quali non sono altrettanto fallaci e non dimenticano.

Rimanere fedeli a sé stessi è un concetto semplice ma estremamente difficile, da comprendere per alcuni e da mettere in pratica per altri, ma forse il gioco vale la candela, se perdonate questa piccola allegoria.

MATILDE



La Giustizia, la Carità e la Prudenza -Elisabetta Sirani, 1664





Martello e Scalpello

(appunti)

LUCA

Uno dei diversi punti di vista afferenti ai due famosi strumenti massonici ovvero il Martello e lo Scalpello, potrebbe essere quello del respiro come Martello e della focalizzazione mentale come Scalpello.

Il respiro consapevole, controllato o meno, profondo o meno, diviene simile ad un maglio, che potrebbe indurre differenti ritmi mentali ed auspicabilmente differenti stati di coscienza; in questo processo si potrebbe tentare di focalizzare il pensiero su qualsiasi cosa, anche su temi astratti.

La difficoltà che incontro continuamente è ovviamente, la capacità di mantenere focalizzato il pensiero per periodi di tempo sempre più lunghi; un piccolo trucco potrebbe essere quello del pendolo, lasciare la mente vagare sul flusso del respiro e poi concentrarla sull'oggetto della concentrazione, ripetendo il tutto a volontà. Dopo un po' di pratica si potrebbe provare una singolare sensazione: quando ci si concentra, si prova la sensazione del lasciar vagare la mente e quando si lascia vagare la mente si ha l'impressione di concentrarsi...



come se l'effetto dei due processi continui a durare un poco per inerzia. Ho trovato ottimale questo metodo quando pur concentrandomi su qualcosa non riuscivo ad afferrare le varie gocce d'intuizione che apparivano e sparivano nella parte profonda della mia mente; non parlo di ricordi mnemonici relativi all'oggetto della concentrazione, ma di altro, sensazioni profonde ed indistinte che non avevano ancora preso una neppur vaga forma interpretabile dall'intelletto. Col gioco del pendolo queste "gocce d'intuizione" trovano modo di condensarsi a poco a poco, soprattutto quando la mente non è focalizzata per poi essere, sempre parzialmente, afferrate dalla psiche una



Lavorazione della pietra





volta divenuta attiva e concentrata...un po' come pescare; il pesce una volta abboccato all'amo non salta direttamente nel cesto, è necessario un lungo e faticoso "lavoro" da parte del pescatore per attirarlo in superficie.

Tutto ciò porta ad una domanda: *se queste "gocce" non provengono dai nostri ricordi, da dove arrivano?*

Sembrano quasi forme di conoscenza già presenti dentro di noi, dentro la nostra Coscienza, ma in forma embrionale, evanescente, come dei profumi giacenti nella periferia della nostra



mente.

Riuscire con cautela a coagularli e poi ad afferrarli potrebbe farci esclamare: *"Ma io questa cosa la sapevo già..."*.

Tornando alla similitudine del Martello e dello Scalpello si potrebbe supporre che lavorando sulla Pietra Grezza, colpo su colpo, a volte emerga qualcosa, elementi interiori presenti, nascosti ed avvolti dalla dura scorza della nostra mentalità profana, quasi addormentati, ma sempre pronti a risvegliarsi, se liberati ed accuditi dal lavoro massonico.

LUCA



Spirito, Libro, Polvere di stelle - arte digitale





La Volta Stellata

LUIGI

Non posso non cogliere la completezza e grandezza dell'Arte Iniziatica nel percorso spirituale che da tempo ho intrapreso.

L'entusiasmo e la curiosità della ricerca sono ritornati ad essere quelle di un bambino che è, però, capace di analizzare le cose con la consapevolezza e maturità di un uomo.

Solo chi percorre la nostra via, può comprendere la magia della fusione tra bimbo e uomo; siffatta alchimia rende possibile la nostra trasformazione in un essere diverso, capace di percepire, vedere ed anche sentire con un'intensità non comune, quella generata dalle due diverse energie del fanciullo e dell'adulto.

La palestra muratoria, con i suoi attrezzi ed esercizi, consente a questo nuovo essere (fatto di bimbo e di uomo) di potersi evolvere ulteriormente per ritrovare la **celestiale** grandezza.

Al vero massone non interessa, infatti, la grandezza in sé e per sé, poiché ciò lo legherebbe solo alla terra.

Egli anela a ritornare ad essere l'uomo che il Divino Creatore ha concepito a Sua immagine e somiglianza.

Così come indicato nel Libro della Genesi, aspira a fare la volontà del Padre suo, sia in terra, sia

in cielo, come nella preghiera del "Padre nostro".

La **celestialità** diventa, quindi, attrezzo ed allo stesso tempo esercizio a cui l'iniziato deve costantemente dedicarsi nell'edificazione del "Tempio ideale".

Simbolicamente, la forma rettangolare e le colonne del nostro Tempio prefigurano la terra ed i suoi limiti, in contrapposizione con il **cielo stellato** del soffitto scoperto, che raffigura l'Infinito.

La scuola muratoria ed in particolare la nostra, non lascia nulla al caso, sicché ogni simbolo ha una sua personale essenza, che necessariamente interagisce e si interseca con tutti gli altri simboli; alcuni simili, altri completamente differenti, tutti, però, legati dal minimo comun denominatore "dell'**equilibrio**".

Quando gli uomini delle più remote epoche di civiltà volgevano lo sguardo all'infinito cielo, non vedevano solo le stelle fisiche, ma anche le Intelligenze che le governavano; secondo tale concezione, tutto era determinato dal cielo, dagli astri, dalle costellazioni e, rispettivamente, dalle loro divinità: religione, astronomia e astrologia formavano un'unità inscindibile, tan-



Dedicato ad Anu; Sigillo del Cilindro del 3° millennio (Museo di Damasco)





t'è vero che nelle scritture cuneiformi e runica il concetto di Dio veniva raffigurato con l'immagine schematizzata ed abbreviata di una stella.

Le costellazioni consentivano agli uomini di trovare la giusta rotta o via e, per quanto ci riguarda; proprio una stella consentì ai Re Magi di trovare il Bimbo Divino.

Riflessione e meditazione mi hanno portato a più intime considerazioni, laddove ho percepito che l'Accademia massonica ed in particolare la nostra, attraverso lo studio e l'interpretazione dei suoi simboli, ha creato degli strumenti che stimolano il nostro pensiero a volte in modo



romantico, oppure in quello razionale o finalmente nel silenzio, solo introspettivo ed a volte ancora, in tutti e tre i modi contemporaneamente.

La volta stellata ci trasmette, ad esempio, sentimenti romantici, proprio per quello che tutti i nostri sensi percepiscono, ogni qual volta **alziamo gli occhi al cielo** per vedere le stelle.

Credo che ognuno di noi, tra le emozioni più belle della sua vita, possa tranquillamente annoverare la prima volta in un planetario, il primo telescopio, le notti di S. Lorenzo trascorse in spiaggia, le preghiere notturne ed i desideri affidati alle stelle. L'emozione che sprigiona uno

sguardo al cosmo celeste è stata da sempre costante ispirazione dei più grandi poeti e filosofi:

Dante nella "Commedia" chiude i tre atti con la frase l'«*Amore che move il Sole e l'altre Stelle*».

Il Sommo poeta abbraccia l'Ermetismo, sicché con le stelle indica il punto di arrivo del suo simbolico percorso iniziatico di elevazione spirituale.

Kant, nella conclusione della Critica della Ragion Pratica scrive: *"Due cose riempiono l'animo di ammirazione e venerazione, sempre nuove e crescenti, e quanto più spesso e a lungo la riflessione si occupa di esse: il cielo stellato sopra di me e la legge morale dentro di me"*.

L'ammirazione e venerazione di Kant, al pari dell'amore di Dante, danno l'esatta dimensione del profondo sentimento che avvertiamo quando guardiamo le stelle.

Risulta sempre piacevole scomodare così illustri personaggi della poesia e della filosofia per arricchire la nostra conoscenza, ma l'essenza del tema trattato è già presente nella più comune espressione: **"alzare gli occhi al cielo ed alle stelle"**.



...e quindi uscimmo a riveder le stelle - Guido Tumati, 2012





Tale frase cela un'amara verità: l'uomo per guardare il cielo e le stelle deve obbligatoriamente **alzare** gli occhi e molto spesso anche la testa.

Il verbo alzare (in arcaico "innalzarsi") esprime uno "spostamento verso l'alto", un "sollevamento", una "crescita in altezza, di livello o di intensità".

In senso figurato, siffatto verbo viene utilizzato anche con il significato di costruire e di edificare (ad esempio: alzare un muro, una finestra, una casa).

Il semplice gesto di alzare gli occhi al cielo ed il suo intimo e simbolico significato rappresentano la nobile essenza della Libera Muratoria ed il sublime scopo a cui è **votato ciascun iniziato**: quello di crescere il proprio spirito in altezza, di livello e di intensità e di innalzare (edificare) il Tempio ideale.

Non a caso, quindi, nel Tempio massonico il pavimento a scacchi è di solito, sormontato dal cielo stellato, **stimolo** continuo ad innalzarsi.

L'iniziato si pone così nel mezzo, tra il pavimento a scacchi ed il cielo stellato, alla ricerca di quell'equilibrio che lo possa far crescere ed innalzare.

La tradizione ermetica, che prende il nome dal fondatore Ermete Trismegisto (leggendario personaggio egizio, ritenuto un semidio e venerato come maestro di sapienza), così recita nella Tavola Smeraldina : «*Ciò che è in Alto è come ciò che è in Basso, ciò che è in Basso è come ciò che è in Alto <...> Egli sale dalla Terra al Cielo e ridiscende dal Cielo alla Terra*».

In ossequio a tale definizione è stato coniato il "**principio della corrispondenza**": "Com'è sopra, così è sotto, com'è sotto così



è sopra. C'è sempre una corrispondenza tra i fenomeni dei vari piani di esistenza (piano fisico, piano mentale, piano spirituale)».

Gli antichi ermetisti consideravano questo principio la base per capire, con la nostra mente limitata, gli ostacoli che si frappongono fra noi e la vera essenza delle cose.

Esiste quindi un'armonia, un accordo e una corrispondenza fra i diversi livelli di vita e di essere; esiste un equilibrio non solo tra ciò che è attivo e ciò che è passivo, tra ciò che è positivo e ciò che è negativo, ma anche e soprattutto fra tutti gli elementi naturali.

Platone nel *Timeo* intese dimostrare la "teoria dell'identità fra uomo e cosmo" confrontando le forme degli organi umani con l'Universo composto dai **quattro elementi** (terra, acqua, aria, fuoco); così l'uomo è un mondo in miniatura (**microcosmo**), la sua anatomia, fisiologia e psiche riproducono in piccolo la struttura dell'Universo, composta da Terra, pianeti, stel-



Concerto campestre Tiziano, 1509

La donna alla fonte è una personificazione dell'Acqua. Il suonatore di liuto rappresenta il Fuoco. L'uomo con i capelli scompigliati dal vento simboleggia l'Aria. La donna di spalle raffigura la Terra.





le e cosmo che a loro volta sono simili all'Uomo in quanto esseri viventi dotati di anima e corpo.

La rappresentazione simbolica del microcosmo e del macrocosmo è visibile nell'antico segno del **pentacolo** (stella) che combina cioè in un unico segno tutta la creazione, ovvero l'insieme di processi su cui si basa il cosmo.

Le cinque punte del pentagramma interno simboleggiano i cinque elementi metafisici dell'acqua, dell'aria, del fuoco, della terra e dello spirito. Questi cinque elementi sintetizzerebbero i gruppi in cui si organizzano tutte le forze elementali, spiritiche e divine dell'universo.

Ulteriore rappresentazione grafica dell'equilibrio cosmico (micro e macro) è presente nell'"uomo vitruviano" di Leonardo Da Vinci,



raffigurazione dell'armonioso inserimento della figura dell'uomo tra le due figure "perfette" del cerchio, che rappresenta il Cielo, la perfezione divina, e del quadrato, che simboleggia la Terra.

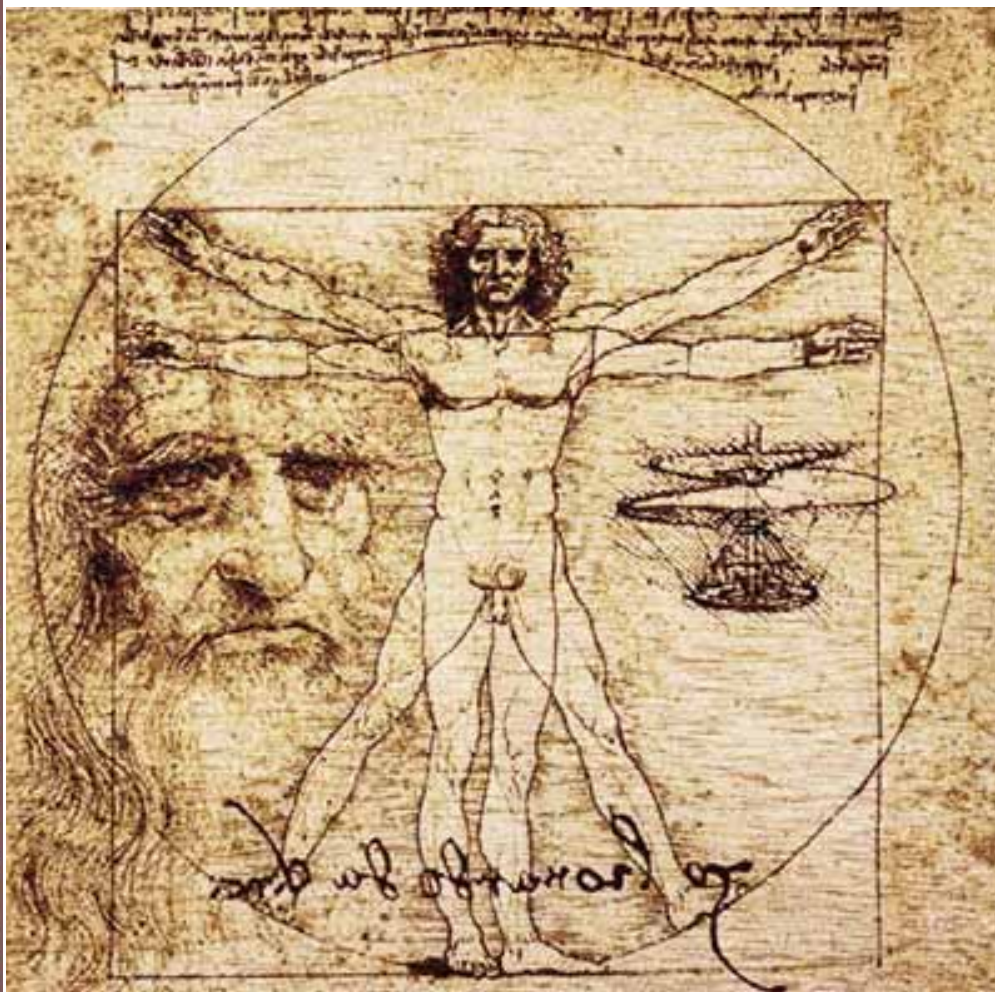
In conclusione il Cielo Stellato è simbolo della Trascendenza, della Potenza, dell'Eternità, della Sacralità. Il Cielo rappresenta l'Assoluto, la pienezza della ricerca, il regno della perfezione.

Il cammino suggerito dal **V.I.T.R.I.O.L.** (*Visita Interiora Terrae Rectificando Invenies Occultum Lapidem: Visita l'interno della terra e rettificando troverai la pietra celata*), teso alla ricerca della nostra personale Pietra Occulta, può essere percorso solo attraverso la trascendenza, cioè mediante il superamento di un certo limite della conoscenza o della realtà; in sintesi, il cielo stellato rappresenta una tappa necessaria

del nostro percorso iniziatico, senza la quale non potremmo mai trascendere.

A::G::D::S::A::D::M::
(*Alla Gloria Del Supremo Artefice Dei Mondi*).

LUIGI



Leonardo e uomo di Vitruvio





Melchisedek

e l'enigmatico salmo 110

MANUELA

Melchisedek appare nel Tanakh e nel Nuovo

Testamento passando per i salmi. In questi testi si dice pochissimo di Lui, eppure da quelle poche righe emerge un personaggio avente funzioni spiritualmente elevatissime ed un mandato essenziale per il genere umano.

Genesi 14,38: *quando Aḇrāhām fu di ritorno... .. il re di Sodoma gli uscì incontro nella Valle di Save (cioè la valle dei re). Intanto Melchisedek, re di Salem, offrì pane e vino era sacerdote di Dio Altissimo e benedisse Aḇrāhām con queste parole: "Sia benedetto Aḇrāhām dal Dio Altissimo, creatore del cielo e della terra, e benedetto sia il Dio altissimo, che ti ha messo in mano i tuoi nemici."*

Aḇrāhām gli diede la decima di tutto.

Dobbiamo fare alcune precisazioni. Aḇrāhām aveva già incontrato Dio Altissimo che lo aveva invitato a lasciare tutto e ad abbandonare la terra d'origine per seguire la Sua volontà. E così

Aḇrāhām prese con sé la moglie Sara e andò nella terra di Canaan, terra che il Signore YHWH promise in possesso al patriarca ed ai suoi discendenti.

È importante sottolineare che Aḇrāhām risponde prontamente alla chiamata del Signore abbandonando la sua terra di Carran e dirigendosi verso la nuova terra; durante questi incontri Adonai si manifesta come YHWH mentre in seguito Aḇrāhām lo vedrà come El Shaddai (Dio onnipotente) che secondo il punto di vista della *ghematriah* ha valore 314 (è lo stesso valore ascrivibile a Metatron quando si presenta scritto senza la "Iod"). Nella Kabbalah i nomi sono molto importanti, soprattutto quelli che si riferiscono a Dio, poiché sono dei nomi attributi, così YHWH sarebbe, secondo alcuni, legato alla misericordia e alla compassione, mentre Elohim richiamerebbe alla severità e al rigore; in tal modo, infatti, si manifesta quando richiede ad Aḇrāhām il sacrificio del figlio Isacco.

Si tratta di teofanie, tra le quali possiamo inserire anche la comparsa abbastanza improvvisa di Melchisedek ritenuto un re sacro, re di Salem, ma in realtà molto di più.

In questo preciso contesto, Melchisedek viene presentato come re di giustizia, re di pace, di Salem, come Shalom pace. Infatti nell'ebraico del testo masoretico del Tanakh la parola Melchisedek può essere *Malki Tzedeq* re di giu-



Melchisedek incontra Abramo - Giorgio Vasari, XVI sc.





stizia che porta la pace. Dobbiamo inoltre precisare che il lemma *Shlm* significa anche perfetto, quindi Melchisedek è un re perfetto.

Melchisedek offrì pane e vino così come Gesù nell'ultima cena dà ai dodici il pane, il vino, che divengono carne e sangue del Signore e che devono essere mangiati; profondo mistero alchemico che rappresenterebbe il dominio della coscienza sull'anima inferiore. Melchisedek con quell'offerta, istruisce Aḇrāhām, come Gesù, istruisce gli apostoli. Infatti, anche la Sapienza offre pane e vino come si legge in Proverbi: *"..venite mangiate il mio pane, bevete il vino*



che ho preparato..." Sembra perciò verosimile che lo spirito di Verità di cui parla Giovanni 15,17: *"che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce.....voi siete in me ed io in voi."* - Luca 17 21: *"...perché il Regno di Dio è dentro di voi, sia parte dell'uomo"*. La Shekhinah è quindi immanente ma per manifestarsi, l'individuo deve rinunciare alla sua anima carnale al *Beliar* degli esseni. La via non è facile, richiede meditazione profonda sui propri difetti e lati negativi che sono poi quelli di tutti gli uomini: egoismo desiderio di possesso ecc. per acquisire la maggior consapevolezza del Sé possibile.

Con il termine kabbalisti si riuniscono studiosi e ricercatori della mistica ebraica con punti di vista affatto omogenei e non di rado in forte contrasto tra loro; quindi, è necessario non dimenticarlo mai.

Ad ogni modo, soprattutto il ramo degli estatici come Abulafia, forse avrebbero sempre intuito che Melchisedek potesse identificarsi con la Shekhinah l'anima universale dei figli di Dio *"l'Anima Mundi"* di Platone. Nel *Midrash "Rabbah"*, Melchisedek è identificato con l'Intelligenza in noi che ci trasforma in sacerdoti eterni, in uomini giusti disposti a fare la suprema volontà dell'Altissimo.

È infatti la Sapienza Divina la madre degli iniziati, a formare i giusti; è come una chiamata dello Spirito all'Anima come appunto: *"..disse il Signore al mio Signore"* che appare proprio come un dialogo interiore di Davide. Ritengo importante una considerazione in Samuele 3,4,5: il Signore lo chiama tre volte prima che il profeta risponda *"ecco mi"*. E' una tradizione non solo della Massoneria quella della triplice chiamata. Se il servo non risponde e non comincia il cammino spirituale, rimane escluso dall'iniziazione; a ben riflettere è un volontario chiamarsi fuori.

L'esegesi biblica dei Kabbalisti fa riferimento all'Albero della Vita (*Etz Chayim*) e qui, per alcuni, il pane allude alla luce di



Microcosmo e Macrocosmo platoniano

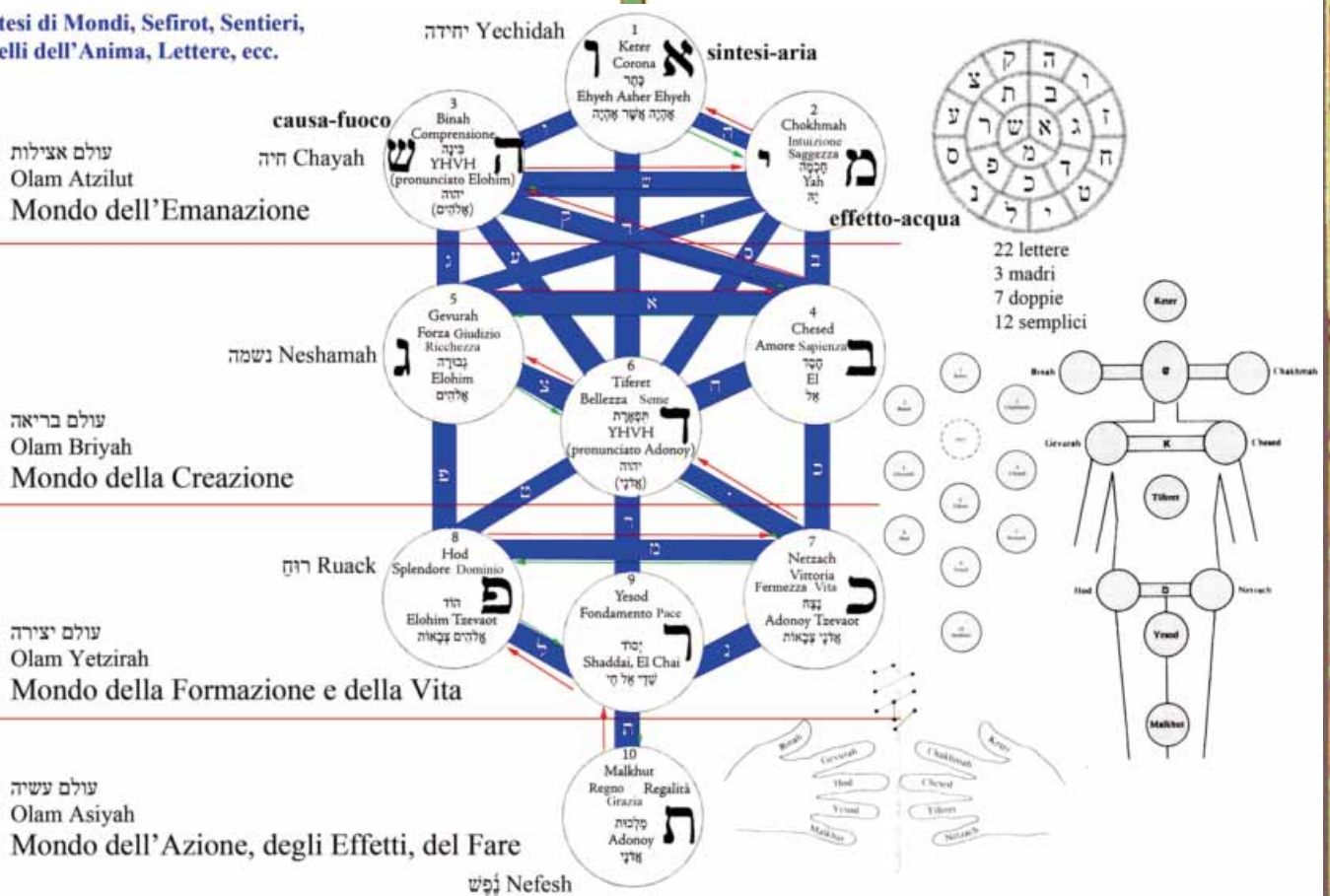




Binah, il ricevimento della grazia di Dio che avviene alla sua destra e il vino allude all'illuminazione di *Chokhmah* (la Sapienza) che viene dalla sua sinistra; infatti le *Sephiroth*: *Binah* e *Chokhmah* si trovano rispettivamente nella colonna di destra e sinistra dell'albero della vita (però, se lo si guarda da un punto di vista esterno si ha un effetto "specchio") altrimenti chiamate la colonna del rigore e della grazia, mentre la colonna centrale detta la Via Regale rappresenterebbe appunto il Sacerdote. Quindi, in Melchisedek esistono entrambe le illuminazioni, cioè questo significa: "offrì pane e vino", così come *Malkut* e *Binah* divengono uno, in altre parole il mondo inferiore, il nostro, si sottomette al superiore e questo significato ha anche l'espressione Sacerdote dell'Altissimo, poiché *Binah* rappresenta la perfezione che è chiamata Altissimo. La Massoneria ha recepito questa simbologia

anche con le due colonne poste a ponente nel Tempio (*Boaz* e *Jackin* che, come accade in alcune Obbedienze, ne recuperano i nomi biblici) forza e mitezza ricettiva, consolidante, dette anche le colonne dell'Apprendista e del Compagno, mentre la via centrale spetterebbe al Maestro. ".....E gli diede la decima di tutto"; sempre nello *Zohar* si spiega che questa potrebbe essere la *Sephirah* *Yesod* (il fondamento). Questo significherebbe che Melchisedek avrebbe passato ad *Abrahām* la decima intesa come *Sephirah*, dopo averla ricevuta dall'Altissimo. La decima è il segreto delle benedizioni che investono il mondo, infatti queste si dipartono tutte da *Yesod*. Inoltre, se leggiamo Proverbi 10, 25 "il giusto è il fondamento del mondo", *Yesod* rappresenterebbe il primo gradino della nostra risalita da *Malkut* (il nostro mondo) e lo *Zohar* dice che i giusti portano benedizioni al mondo mentre gli iniqui impedi-

Ipotesi di Mondi, Sefirot, Sentieri,
Livelli dell'Anima, Lettere, ecc.



Ipotesi e sintesi grafica (una delle tante), su ispirazione kabbalistica





scono alle benedizioni provenienti dall'alto di raggiungerci. Inoltre *Yesod* è composta da *Yod* decima lettera dell'*Alef Beit* e prima lettera del Nome YHWH e da *Sod* mistero.

Un'altra interpretazione importante di questa figura ci viene sempre dallo *Zohar* sezione *Balac Melchisedek*; è il *Logos* divino per cui tutto il prologo di Giovanni del Nuovo Testamento potrebbe diventare: *"in principio era Melchisedek e Melchisedek era presso Dio..."* allora Melchisedek diverrebbe lo strumento divino tramite il quale Dio avrebbe fatto tutto. Anche nei testi di Qmran si parla di Melchisedek, in 4QMLCH e 5, ma soprattutto in 11QMLch, in cui si identifica Melchisedek con *Elohim* e in Genesi, il creatore è *Elohim* così come in Proverbi, Salmi e Sapienza, il creatore è la Sapienza: Siracide 1:4 Salmi 104,24 *"tu Signore hai fatto tutto con Sapienza"*. Proverbi 8,30 *"io ero con Dio come Architetto"*. Questo fa pensare che forse l'immaginario Costruttore celebrato anche da alcune Obbedienze Massoniche sia Melchisedek -Sapienza; in realtà costruttore non di questo mondo ma di un mondo "altro". Dobbiamo notare che Hiram Abif il costruttore indicato dalla Massoneria, è



stato da alcuni identificato con Horus anch'egli tra l'altro, figlio della vedova, e nel rotolo esseno dei Salmi 11Qps, anche Melchisedek viene identificato con

Horus il vendicatore preannunciato da molte tradizioni non solo ebraico cristiane

Nel Nuovo Testamento, Gesù stesso cita il Salmo 110 quando si difende dai sapienti che lo accusavano di non poter essere re poiché di stirpe non davidica ed Egli risponde infatti che dice: *"il Signore al mio Signore..."* se Davide lo chiama Signore non può essere un figlio poiché quale figlio chiama il padre Signore? Ma gli ebrei sono rimasti ancorati all'attesa di un re terreno senza comprendere la figura di Gesù identificato da alcuni con Melchisedek sicuramente *"sacerdote in eterno al modo di Melchisedek"*.

Nella lettera agli ebrei di Paolo 7,3 si descrive questo personaggio come *"senza padre, né madre, senza genealogia, senza principio di giorni né fine di vita, fatto simile al Figlio di Dio è sacerdote in eterno"* e in 7,26 *"Santo, innocente senza macchia, separato dai peccatori, dotato di una formidabile elevazione spirituale"* ed infine poi in 7,16 *"conduttore una vita indefettibile"*.

Leggendo attentamente il Vangelo, notiamo molte analogie con gli insegnamenti di Gesù: anch'egli infatti esortava a lasciare padre e madre, a tagliare i ponti con il mondo; infatti quando gli apostoli vengono chiamati da Gesù alla loro missione, rispondono subito e lo seguono. Così certamente intende quando dice in Lc 9,51: *"lasciate che i morti seppelliscano i loro morti"*. Ma questo principio è antico; Dio ha chiesto ai suoi prescelti di abbandonare la propria terra con *Abrahām*, ed a lui ha perfino chiesto di sacrificare il proprio figlio



Sacrificio di Melchisedech - Basilica di San Vitale - Ravenna





Isacco. Nell'eseguire l'ordine del Signore, Abrāhām dimostra di essere completamente staccato anche dalla genealogia umana.

Mosè deve abbandonare l'Egitto identificato con la parte carnale e vagherà nel deserto per 40 anni che probabilmente rappresenta la solitudine in cui ogni uomo deve trovare la propria anima. Il sacerdozio di Melchisedek oltre che eterno, si fonda su un giuramento: al Signore ha giurato e non si presenta molto diverso perciò dal sacerdozio di Aronne che non ha giuramento ed è riservato alla discendenza genetica di Levi.

Il sacerdozio eterno fu di Gesù ma anche del Battista che appunto si ritirò nel deserto, nella solitudine e nel silenzio, allontanandosi dal mondo fino al sacrificio di sé col non solo simbolico taglio della testa e anche dello stesso Paolo che in 2 Corinzi 4,16: *“se il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore si rinnova di giorno in giorno”* oppure quando Gesù dice a Nicodemo *“dovete nascere dall'alto per vedere il Regno di Dio”*.

L'iniziatico morire per nascere era presente anche nelle tradizioni più antiche, dal culto del Dio Mitra agli egiziani ed oggi viene perpetuato in alcuni rami della Massoneria, soprattutto nelle simbologie liturgiche del Rito di Mitzraim e Memphis.

Un'ultima considerazione sul salmo 110 *“finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi.”* Se consideriamo il senso letterale, sembrerebbe proprio che si preannunci l'arrivo di un re umano che faccia giustizia al popolo di Israele, ma il senso analogico è molto più profondo e non potrebbe essere altrimenti alla luce di quanto detto più sopra; si tratterebbe di una guerra combattuta interiormente, con l'aiuto dell'Intelletto Superiore, contro vizi, peccati e contro tutto quel patrimonio genetico che fin dalla nascita, ci lega al senso di appartenenza umano e familiare.

Concludendo, mi permetto di ricordare che il 17 febbraio è stato l'anniversario della morte di Giordano Bruno ucciso sul rogo a Campo dei fiori a Roma nel 1600. La scrittrice Giuliana Conforto, nel suo libro la Scienza futura di

Giordano Bruno, riporta il dialogo tra Sagredo, l'unico visitatore del filosofo *prima dell'esecuzione*: *“...guarda dentro di te, Sagredo, ascolta la tua voce interiore e ricorda che l'unico vero Maestro è l'essere che sussurra al tuo interno. Ascolta la verità che è dentro di te, sei divino non lo dimenticare mai. Non ci separiamo Sagredo, siamo tutti uno in eterno contatto con l'Anima Unica...”*

Credo che dobbiamo anche ricordare che per raggiungere questo perfetto stato di coscienza, occorre un maestro umano che guidi cautamente su un percorso di consapevolezza.

MANUELA



Melchizedek - statua in Santa Maria maggiore - Roma





Vigilare

sulla consapevolezza del nostro essere

VINCENZO

L'insegnamento massonico, si attua prevalentemente attraverso lo studio esoterico e simbolico, grazie al quale, l'iniziato matura nel tempo, la capacità coscienziale di avviarsi verso l'apertura di una nuova "soglia interiore", diversa dalla ricorrente profanità.

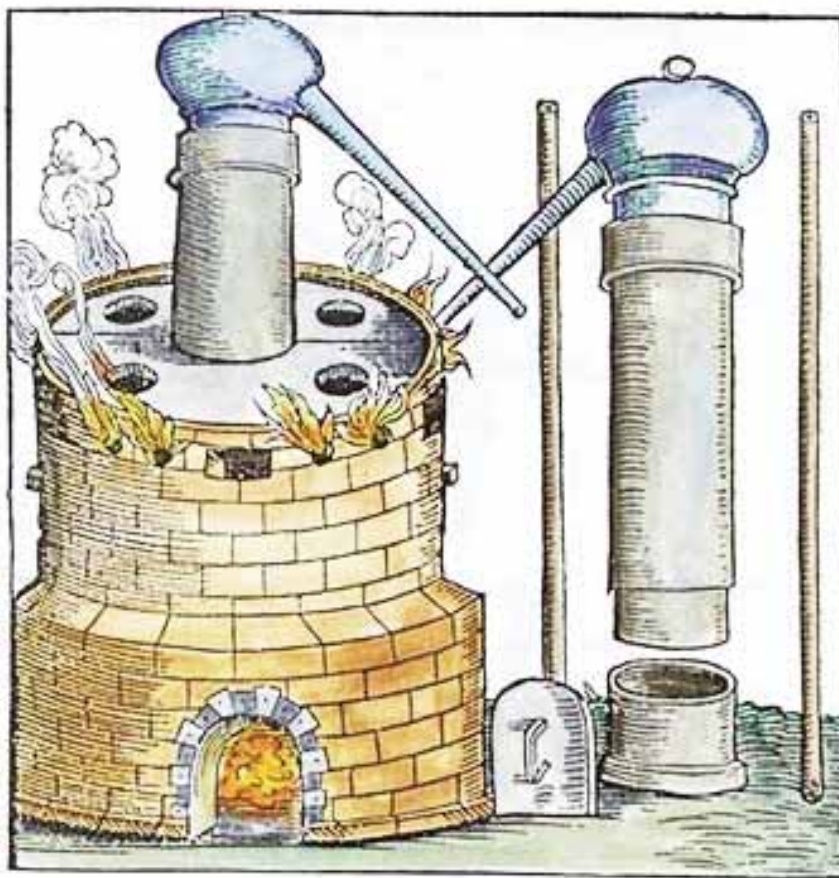
Vigilare sull'armonia del proprio tempio interiore, rende l'iniziato consapevole dell'affannoso lavoro che dovrà compiere all'interno del proprio spazio sacro, al fine di ricercare la **verità**, fuori dai limiti delle certezze precostituite e dogmatiche.

La trasmutazione materiale dell'IO avviene all'interno dell'**athanor**, in cui lo zolfo alchemico, principio dell'azione personale, deve agire sul Sale, simbolo di tutto ciò che dal punto visto intellettuale e morale costituisce l'essenza della personalità. Questa laboriosa "*digestione alchemica*" del processo del "**solve**" e del "**coagula**", prerogative dei principi maschile e femminile, permetterà, una volta acquisita la potenza interiore attiva (maschile) e il conseguente sviluppo dell'aspetto ricettivo (femminile), l'armonizzazione degli stessi con la relativa stabilità della pietra del nostro nuovo Sé.

La scintilla scaturita nell'istante in cui la Luce propaga il suo divenire sulla materialità rendendola duttile all'azione dello Spirito, ci permetterà di acquisire maggiore conoscenza della nostra reale trasmutazione.

Ma senza alcun dubbio, si deve progredire grazie anche allo studio della ritualità e dell'esoterismo, come pure del mito di Osiride ed Iside e di tanto altro contenuto nelle diverse camere di lavoro del nostro Rito.

Le stesse Colonne del Tempio sono anche esse la testimonianza riverberante degli elementi maschile e femminile. Per questo, diviene importante comprendere che la progressione della conoscenza deve compiersi coscienziosamente, attraverso lo studio di sé stessi, come già più volte evidenziato, senza il quale, il "nulla" concretizza pretese e chimere del tutto apirene. La perseveranza rappresenta il monito che il massone deve acquisire nel tempo **coscienziosamente**; è nel momento in cui *metaforicamente*, si impegna a superare *nella selva oscura*, le negatività spirituali, mentre anela verso una nuova verticalità, ma se non riuscirà ad acchie-



Athanor - Da Alchemiae Gebri Arabis Libri, Berna, 1545





tare la mente, teatro multiforme dell'individualismo più marcato, garantirà di conseguenza solo l'espressività "dell'*imperativo non essere*" (sarebbe bene a tal fine riprendere Parmenide), favorendo subitaneamente l'esteriorizzazione delle pretese dettate dall'esibizionismo autoreferenziale, di fatto non consoni alle reali aspettative iniziatiche. Edificare il proprio tempio sulla base di queste premesse, avverse e contrarie al fondamento iniziatico e soprattutto verso sé stessi, renderà inconcludente l'operosità della cazzuola e degli



parlottare, spettegolare

altri simboli nella loro ardua combinazione dinamica, a causa del trapestio e dello squilibrio del trascorso principio della sensibilità sottile.

Per questo non si può dimenticare che il vero silenzio interiore (differente da chi nel suo agire manifesta silenziosi personalismi) diviene "levitico" solo quando riesce a far tacere la parte non risolta della materialità individuale delle passioni animiche, equilibrando consapevolmente, quel lavoro mentale dell'aspetto fuorviante del mentalismo, che rischia di facilitare azioni e passioni sulla base di una individualità vissuta nel solo contesto profano, con la conseguente illusione nel rendere un **castello visibile solo ai lettori di Kafka**, senza per questo voler diminuire il contenuto letterario in esso riportato.

Per questo, quando consapevolmente si raggiunge la maturata conoscenza della propria pietra grezza, si potrà comprendere come la stessa individualità anche se resa elegante e costruttiva, può divenire inconsapevolmente un metallo spirituale.

Per questo, bisogna attentamente vigilare. Ma senza alcun dubbio i "*buoni maestri, coloro che sanno intuire con saggezza il senso del retto agire*", sapranno costruire con il vero silenzio la giusta verticalità, nella loro consapevolezza, che i tre cattivi compagni sono ancora in piena libertà, e loro ricomparsa è sempre prossima all'agguato, a causa proprio di quella parte "*rumorosa*" o peggio del **parlottio** su cui dobbiamo porre ogni dovuto allontanamento.

Bisognerebbe interrogarsi su come potremmo ritrovare anche nella profanità, l'esempio del silenzio, che dovrebbe elevarci spiritualmente con la formula più semplice nel saper agire con coerenza, affinché si possa passare dall'Ego all'Io, ridimensionando il proprio status, di fronte alla facile praticabilità nel far **prevalere il tatticismo sui principi**.

Purtroppo l'**interesse transitorio spesso prevale**, facendo dimenticare "ai più distratti" il solenne giuramento prestato prima verso Noi stessi, verso i fondamenti della tradizione iniziatica e del rito, che sono **l'animus** che sosten-





gono la genesi del nostro essere Liberi Muratori.

Siamo testimoni su come il protagonismo, spiace dirlo, sia dettato da un atteggiamento fazioso e ambizioso dell'evoluzione egocentrica, facilitante l'esclusiva prerogativa dell'azione **decostruttiva sulla reale costruzione**, favorendo la violabilità del Tempio e nello stesso frangente, l'inconsapevolezza su come abitarlo.

Questo, di fatto, è alimentato spesso taumaturgicamente da alcuni **"inconsapevoli benpensanti"**, abili con il verbo della profanità a creare le crepe della disarmonia all'interno del nostro "sacro luogo" ritenuto strumento simbolico del lavoro da compiere in noi stessi.

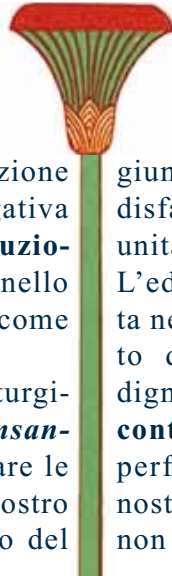
Se è proprio vero come affermava il **filosofo Wittgenstein**, che bisogna tacere su ciò che non si conosce, è altrettanto vero che si deve tacere se capziosamente si strumentalizzano a proprio gusto, i principi che armonizzano l'antica istituzione massonica; per questo sarebbe doveroso considerare una corretta "pausa di meditazione e astensione dai lavori", al fine di maturare coscientemente e consapevolmente il senso di appartenenza, per poi ritrovare in sé stessi il senso dell'appartenere coerentemente alla pietra massonica.

Sul fondamento del nostro crescere massonico, dobbiamo **vigilare e perseverare** perché si creino le condizioni dell'armonia degli elementi esteriori ed interiori.

Per questo, è necessario fare molta attenzione, al fine di **non spegnere** il vero desiderio di conoscenza luminosa a fronte del vizio e delle forze oscure.

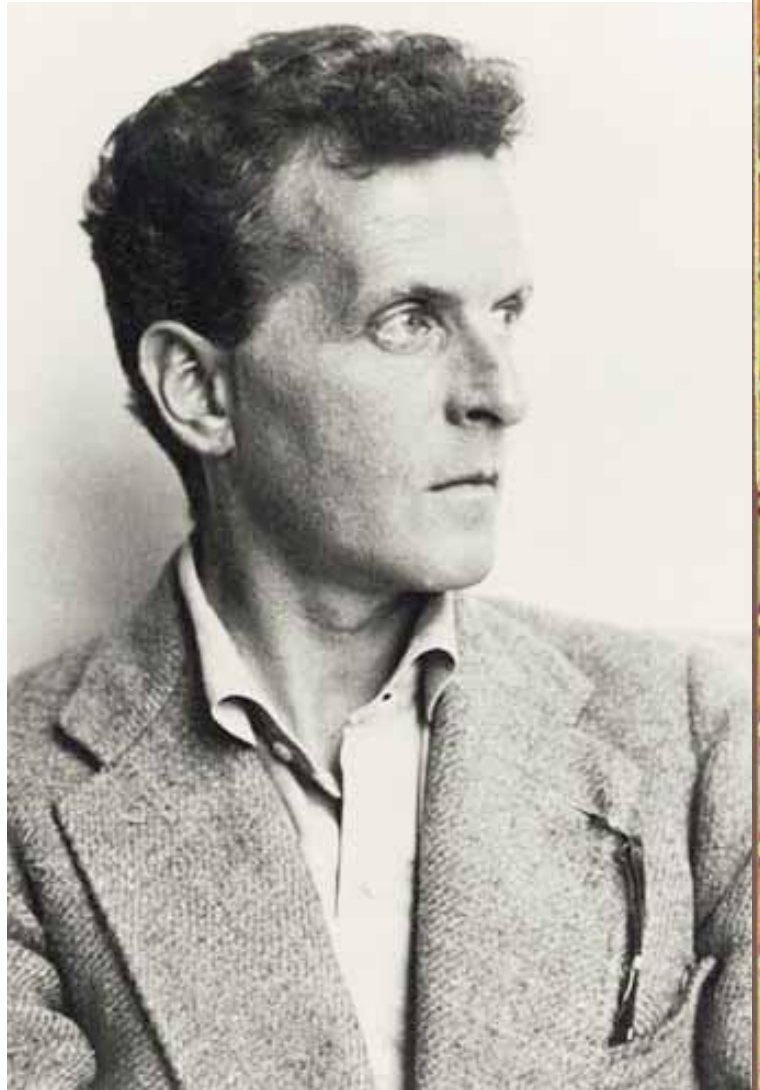
L'uomo fornito di anima e di spirito ha bisogno di equilibrio tra le componenti; la perseveranza se applicata ad uno solo di questi elementi non sarà mai costruttiva, bensì condurrà l'iniziato in uno stato disarmonico. La ricerca dell'armonia, diviene indispensabile al fine di poter ricercare il silenzio interiore, come lo ricorda il nostro testamento all'interno della Cripta della Piramide.

Proprio per questo, occorre vigilare su sé



stessi e sul nostro esteriore, sempre più proteso a frammentare l'azione dell'IO, affinché nel Tempio il tutto sia sano e costruttivo, a differenza di chi si congiunge in modo leggero o incauto al solo fine di disfare l'azione di congiunzione verso lo spirito unitario dell'Uno.

L'edificazione del Tempio deve essere strutturata nella latebra della coscienza, in cui il maglietto del Venerabile congiuntamente agli altri dignitari, **gerarchicamente dipendenti e non il contrario**, devono tendere verso un'opera di perfezionamento e di "abbellimento" della nostra interiorità, affinché una nuova bellezza non esteriore, **ma interiore**, diventi il costruito



Ludwig Wittgenstein





di una proficua attività meditativa simbolica ed esoterica. In questo contesto, occorre evidenziare che mentre il lavoro in camera di Apprendista produce materiale di scarto, quello di Compagno leviga e amalgama la malta, e quello di Maestro traccia la sua operatività.

E' ovvio che solo la lettura di ogni punto del rituale potrà essere l'espressione del contenuto formatico-esoterico su cui l'iniziato deve convenire, svelando anagogicamente il simbolismo che ci permetterà di comprendere, camera dopo camera, l'aspetto alchemico e cabalistico in esso velato.

Le manifestazioni che purtroppo animano la superficialità dell'agire profano, contrario all'insegnamento iniziatico, custodiscono l'espressività sempre più emergente in determinate realtà, in cui si appalesa una ritualità vuota e con risvolti del tutto personali.

Del resto, forzando un pochino i termini del ragionamento, il tutto viene denaturalizzato nel momento in cui si è incapaci di trovare la scintilla della nostra "libera ricerca" all'interno del Tempio.

Per questo, bisogna con **coerenza e coscienza** porre i giusti limiti al fine di non creare "**condizioni di sopravvivenza**" senza un apporto realmente stabile ed edificante.

Il Maestro Massone nel suo agire iniziaticamente, deve porre il giusto contatto tra il tempo presente con ciò che la tradizione ha serbato dalla notte dei tempi, al cospetto di una nuova dimensione non più fisica, ma animica e mentale, affinché la volontà di ricerca ricongiungerà la più preziosa interazione degli strati più profondi dell'animo. A questo mi sento di aggiungere che la trasformazione del proprio Sé, è un'impresa ardua e impegnativa su molti punti di vista, perché bisogna manifestare una buona volontà e coscienza, al fine di vincere le resistenze del nostro "ego" che, allertato dall'idea di dover svanire, si oppone con le sue forze evocando dal profondo l'azione dei "guardiani della soglia". Tali ragioni pongono l'iniziato a comprendere che il tutto non può essere semplificato come una semplice partita a poker, in cui vince con destrezza chi anticipa le mosse dell'avversario, ma bisogna saper vincere le passioni dell'ambi-

zione che albergano spesso nella quotidianità, velate dal finto buonismo.

Di recente, il nostro Sovrano Gran Hyerophante Generale, Sovrano Gran Maestro, ha voluto ben circoscrivere ruoli e funzioni gerarchiche all'interno del nostro Venerabilissimo Rito, richiamandoci, al fine di vigilare responsabilmente sull'ossequio dei principi del funzionamento amministrativo e rituale, che sono la base valoriale del giuramento prestato al cospetto della trascenden-



Tratto da un testo sulla filosofia e l'alchimia spirituale (1058-1111).





za e del filo a piombo. L'agire, purtroppo, in **maniera autonoma** senza una giusta base conoscitiva, evenienza non rara, determina il passaggio dall'aristocrazia all'assoluta confusione di ruoli e funzioni. *Non aetate verum ingenio apiscitur sapientia.*

La vigilanza acquista progressivamente un significato profondo in noi stessi, ponendoci innanzi alla consapevolezza nel sentirci protagonisti della scoperta del nostro reale sé. Esiste e nulla può impedirci di riscoprirlo nella sua autenticità fortificandolo con la consapevolezza della nostra volontà libera e costruttiva. L'insegnamento che acquisiamo con il nostro rituale, ci stimola a trarre quella capacità di dissipare le tenebre, che creano gli ostacoli e i vizi che si frappongono al far emergere la luce della nostra interiorità.

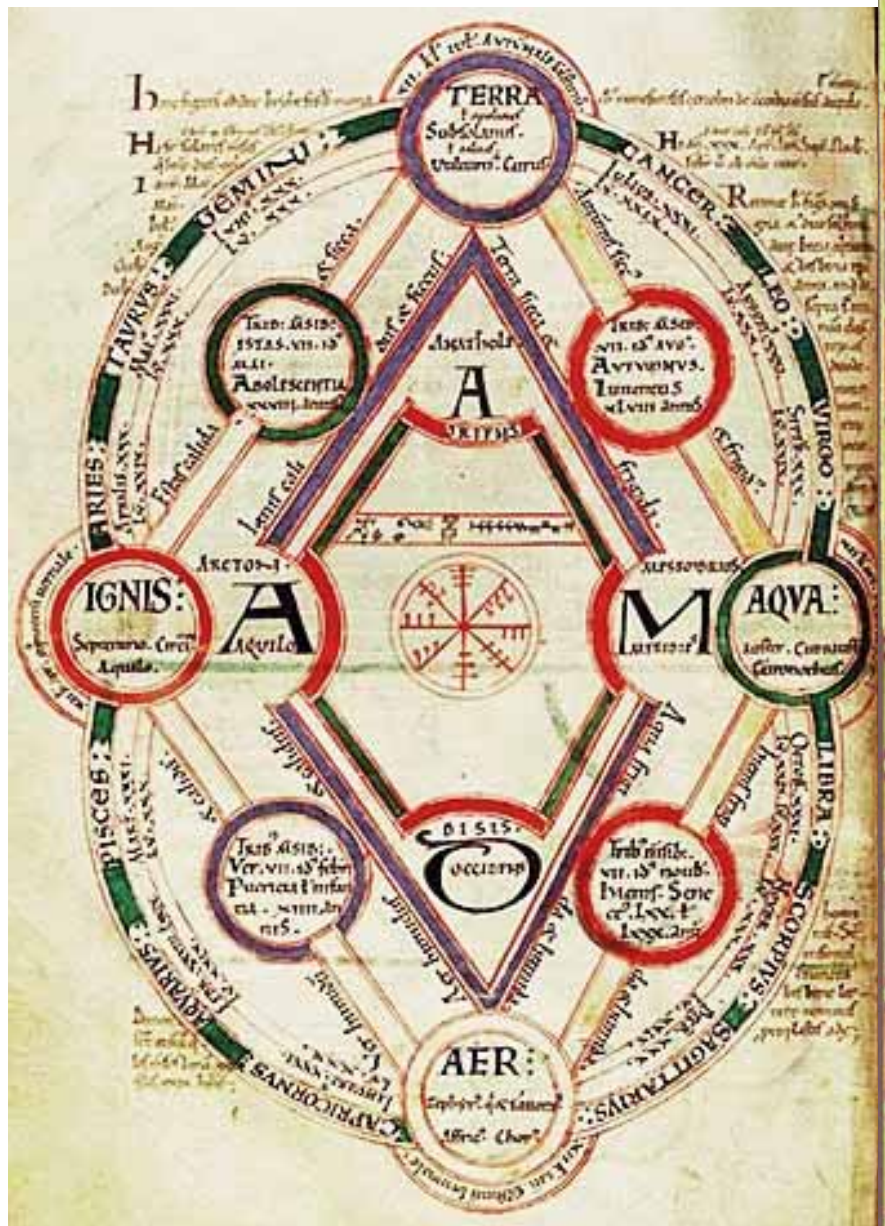
Per comprendere appieno la nostra forza interiore, dobbiamo vigilare con costanza e discernimento, affinché il nostro Tempio non sia **volutamente violato** dalle sottilissime individualità che si insinuano nei nostri pensieri, ci condizionano, generando nuove opposizioni se pur meno visibili, ma nello stesso tempo moleste, facilitando l'insidioso individualismo pronto ad ipertrofizzare la personalità, invece di renderla costruttiva e responsabile innanzi alle nostre scelte.

L'antico conflitto tra soggetto e oggetto, grazie all'insegnamento filosofico e muratorio, ci permette di approfondire simbolicamente e metaforicamente il corretto connubio dell'uso degli utensili muratori, aiutandoci alla corretta trasmutazione del processo di risveglio della propria consapevolezza **riconciliando l'essere con il dover essere**. Per questo, dobbiamo riprendere l'autorevolezza del Compasso affinché la nostra capacità di usarlo divenga la



vera misura del nostro agire, senza per questo divenire "**abili sofisti**" convinti di poter misurare tutta la realtà sulla base dell'individualismo e dell'ambizione.

Bisogna crescere, ma soprattutto dobbiamo porre i limiti ai molti aspetti della nostra realtà coperta dal "Velo di Maya"; per questo, il ritorno alla sub specie interioritatis, deve far coincidere il regno della rigorosa necessità, rappresentato dalla Squadra e il regno della libertà intuitiva, costituito dal Compasso del nostro equilibrio



Mappa medioevale raffigurante i quattro elementi di base della natura





interiore.

L'azione del nostro perfezionamento interiore deve tendere alla concreta **liberazione dello Spirito dalla Materia**, al fine di concretizzare l'ascesa graduale, grazie allo studio di noi stessi verso la fonte della Legge Assoluta, innanzi alla quale ogni azione



deve essere consapevole, come **l'obbedienza e il dovere** che non potranno essere indissolubili innanzi al principio supremo, simboleggiato nella rettilineità del filo a piombo.

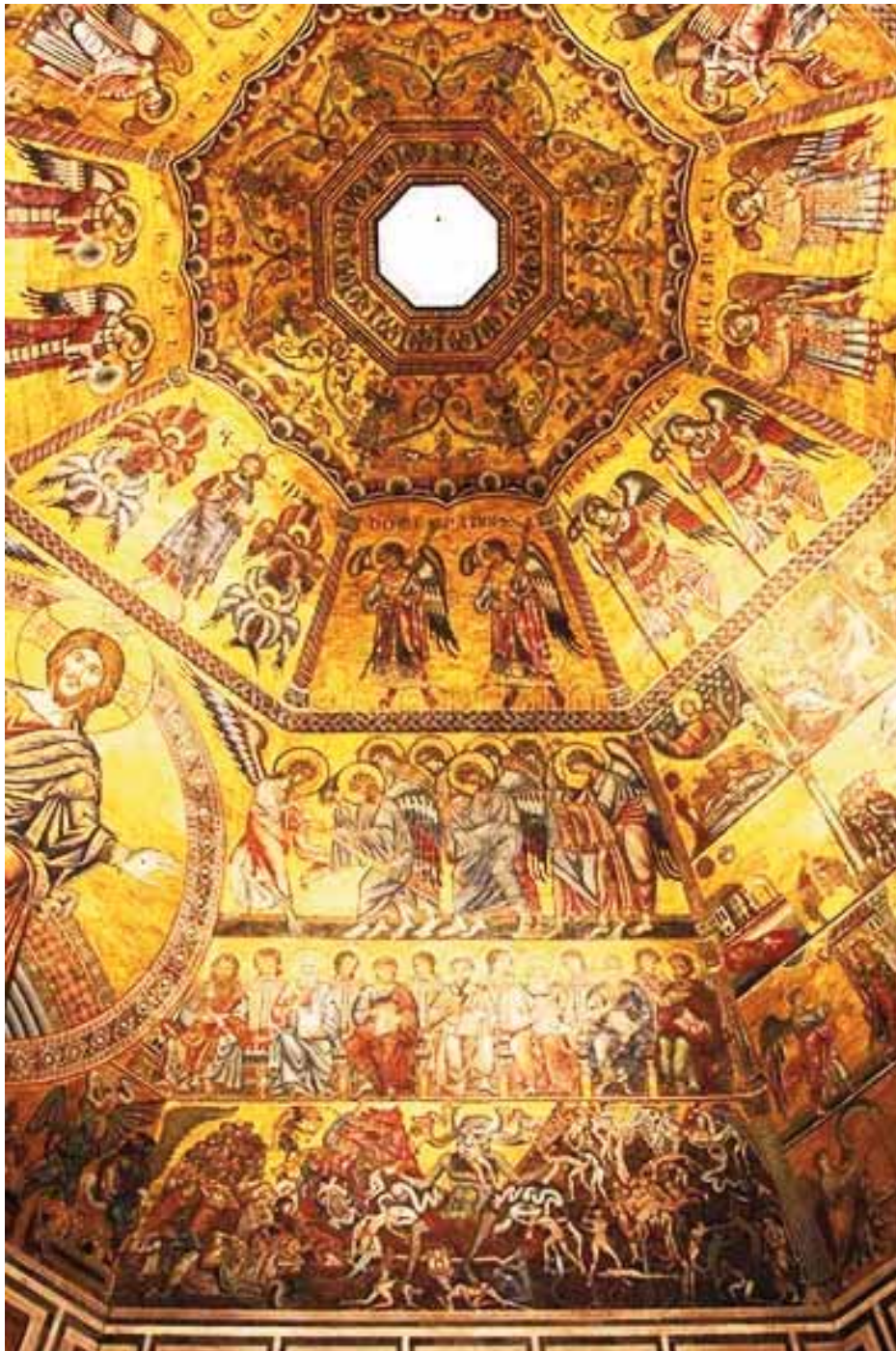
Attraverso lo svelamento del metodo collegato ai simboli di cui la nostra liturgia è ricca in ogni

camera di lavoro, si potrà acquisire il senso profondo della ricerca del proprio sé. Allo stesso tempo, serve essere coerenti ed interattivi, affinché il pensiero e l'azione in pieno equilibrio interiore ci aiutino a ricercare il senso reale dell'essere. Intuendo coscienziosamente nella nostra realtà, la vera forza del silenzio nel **punto sovra-individuale**, quale principio supremo e trascendente, verso cui ogni iniziato deve tendere spiritualmente, verticalizzando la propria coscienza resa incontaminata dall'**hubris** (riferimento etimologico greco), al fine di rendere egemone le leggi del nostro divenire.

“Quando le Gerarchie son sovvertire, anche al più indegno è concesso farsi bello dietro la maschera”.

(William Shakespeare)

VINCENZO



Gerarchie angeliche nella cupola interna del Battistero di Firenze



